

# Sinesio di Cirene nella cultura tardo-antica

Atti del Convegno Internazionale

Napoli 19-20 giugno 2014

*a cura di Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza*

LEDIZIONI

## CONSONANZE

Collana del  
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici  
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da  
Giuseppe Lozza

6

### Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

### Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-549-4

*Sinesio di Cirene nella cultura tardo antica*, edited by Ugo Criscuolo e Giuseppe Lozza

© 2016

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.*

## Indice

Premessa	5
Ad Conventum Synesianum	7
Un cristiano difficile: Sinesio di Cirene UGO CRISCUOLO	9
El léxico de la educación en Sinesio JUAN ANTONIO LÓPEZ FÉREZ	47
La dottrina del pneuma in Sinesio e la sua ripresa in Marsilio Ficino CLAUDIO MORESCHINI	85
Vita quotidiana e memoria letteraria nell' <i>Epistola</i> 148 Garzya-Roques di Sinesio GABRIELE BURZACCHINI	107
Le citazioni dei classici nelle epistole di Sinesio GIUSEPPE ZANETTO	123
Tracce plutarchee in Sinesio GIUSEPPE LOZZA	137
Ungleiche Herkunft ungleicher Seelen. Philosophische Reminiszenzen in <i>De providentia</i> 1, 1 HELMUT SENG	151
Sull' <i>Inno</i> IX di Sinesio ONOFRIO VOX	173
Νόμος e Ἀρμογὰ: una proposta interpretativa per gli <i>incipit</i> degli <i>Inni</i> 6 e 7 IDALGO BALDI	191

Cosmologia e retorica negli <i>Inni</i> di Sinesio: l'immagine della <i>choreia</i> astrale	203
MARIA CARMEN DE VITA	
Configurazione linguistica e conformazione letteraria nelle lettere di Sinesio	235
GIUSEPPINA MATINO	
Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio	253
ANNA TIZIANA DRAGO	
Tracce di teorie epistolografiche in Sinesio	265
ASSUNTA IOVINE	
Conclusioni	281
Bibliografia	287

## Forme di memoria letteraria e strategie allusive in Sinesio\*

Anna Tiziana Drago

È merito di Guglielmo Cavallo aver mostrato con solidi argomenti che la rarefazione della presenza di testi classici verificatasi nel corso del III secolo lasciò spazio, a partire dal IV secolo, alla riattivazione – in Oriente ma anche nell’Occidente tardoromano – di una serie di meccanismi di recupero della tradizione letteraria del passato, attraverso modi e canali privilegiati che consentirono la trasmissione dei testi classici dalla tarda antichità sino al medioevo bizantino.<sup>1</sup>

Lo stesso studioso fa luce su un quadro di estrema complessità.

E infatti, al di là della funzione svolta in questo senso dalla biblioteca imperiale di Costantinopoli, indirizzata alla pura salvaguardia materiale dei testi, un altro canale di recupero e conservazione – questa volta non scevro da intenti di ordine selettivo e filologico – è costituito dalle scuole tardo-antiche, su cui pure risulta alquanto rarefatta la documentazione sulla concreta attività di recupero svolta: la scuola fondata da Teodosio II nel 425, dove ancora nel VI secolo fu chiamato a insegnare Giovanni Lido, ma anche quelle di Antiochia, Gaza, Berito, Alessandria, Atene.

Non mancarono, tuttavia, canali ulteriori di trasmissione del patrimonio letterario del passato, tutt’altro che organizzati e sistematici, che facevano capo alle *élites* colte: si tratta delle biblioteche private (note al Temistio della quarta orazione), di cui fornisce una testimonianza esemplare Sinesio di Cirene nel *Dione* (15, 59D).<sup>2</sup> Sinesio afferma di possedere libri non emendati ma rimasti

\* Questo saggio costituisce un “dittico” con l’articolo comparso in «*Vetera Christianorum*» 53 (2016, in corso di stampa), dedicato alle forme di memoria comica nelle epistole di Sinesio. La prima parte del testo riprende e sviluppa quanto scritto in quella sede.

1. G. Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 57 (prima pubblicazione in *Società romana e impero tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a c. di A. Giardina, Roma-Bari 1986, 83-172 e 246-271), cui si rinvia per ulteriore bibliografia.

2. Cito questa e le altre opere di Sinesio (ad eccezione delle *Epistole*, su cui vd. nota 9) da A. Garzya, *Sinesio di Cirene. Opere. Epistole, Operette, Inni*, Torino 1989.

quali usciti dalla «prima mano» per «caso» o per «arte» (16, 60A), la cui lettura richiede «una mente che sovrintenda alla vista» (17, 61A-B); non esclude, peraltro, che possa essere opportuno un lavoro di risanamento testuale, seppure ammette di essere stato oggetto di critica per i suoi ἀδιόρθωτα ... βιβλία (18, 62B). Questa testimonianza viene generalmente interpretata, a partire da Naber e da Treu,<sup>3</sup> come la prova che «quanto si conservava in mani private doveva essere generalmente costituito da libri/testi di varia estrazione e indole, in forme spesso disorganiche e confuse: libri più o meno antichi e trascrizioni recenti, *corpuscula* in vario modo articolati di qualche opera o manoscritti di singoli testi, recensioni corrette o controllate e copie più o meno inquinate da errori e fraintendimenti».<sup>4</sup>

E tuttavia, al di là dei processi e dei meccanismi di trasmissione dei testi greci, non andrà trascurata l'analisi dell'atteggiamento dei cristiani nei confronti della cultura classica, se è vero che nel IV secolo la crisi dei *curricula* scolastici tradizionali e dei 'monumenti pubblici' dell'ellenismo è fortemente avvertita da parte cristiana (penso soprattutto a Libanio, Sinesio e Gregorio di Nissa):<sup>5</sup> la pratica degli autori del passato e il possesso degli strumenti della cultura tradizionale imprimeva evidentemente negli eredi di quella tradizione un privilegio di casta cui difficilmente si intendeva rinunciare.<sup>6</sup> Né pare che i cristiani «abbiano inciso in maniera determinante su meccanismi di selezione (censura?) e trasmissione dei testi».<sup>7</sup>

Se questo è il quadro di riferimento generale, assai complesso, che inquadra e l'attività letteraria di Sinesio e la storia della tradizione dei testi classici, resta, tuttavia, da verificarne in concreto tutta la portata, almeno per le aree testuali scelte come campionatura. Tenendo presente che, di fronte a tradizioni testuali fortemente 'destabilizzate', non resta che lo *iudicium* da esercitare, caso per caso, sul piano della concreta pratica filologica.

In questa sede, mi concentrerò sulle forme di densità letteraria teatrale (tragica) in Sinesio e passerò in rassegna l'epistolario, dal momento che la presenza degli autori di teatro (tragici e comici, maggiori, minori e adespoti) nel

3. Vd. S.A. Naber, *Ad Synesii epistulas*, «Mnemosyne» n.s. 22 (1894), 94-95 e K. Treu, *Synesios von Kyrene. Ein Kommentar zu seinem Dion*, Berlin 1958, 119-120.

4. Cavallo, cit., 81.

5. Vd., tra i numerosi titoli sull'argomento, M.L. Clarke, *Higher Education in the Ancient World*, London 1971, 119-129; M. Simonetti, *Cristianesimo antico e cultura greca*, Roma 1983, 69-96; L.D. Reynolds-N.G. Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1991<sup>3</sup>, 8-12 (trad. it. *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità al rinascimento*, Padova 1987<sup>3</sup>, 48-50) e N.G. Wilson, *Tradizione classica e autori cristiani nel IV-V secolo*, «Civiltà classica e cristiana» 6 (1985), 137-153.

6. Vd. A. Garzya, *Retori pagani e imperatori cristiani e retori cristiani in scuole profane in Mondo classico e cristianesimo*, Roma 1982, 72-74 (rist. in Id., *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli 1983, 149-167).

7. Ancora Cavallo, cit., 161.

*corpus* delle 156 epistole pervenuteci è un'eredità letteraria ancora in attesa di una indagine sistematica e di una valutazione adeguata.<sup>8</sup>

Dalla ricognizione completa che ho fatto delle citazioni tragiche presenti nelle epistole di Sinesio,<sup>9</sup> il dato più vistoso che si impone all'analisi è la presenza del tutto episodica di Eschilo. Si tratta complessivamente di soli due casi.

Il primo ricorre nella lettera 130 indirizzata a Simplicio, figura di rilievo nell'amministrazione militare della *Pars Orientis* che nel 405 occupò la funzione di *magister militum praesentalis* alla corte di Costantinopoli;<sup>10</sup> è una epistola scritta nel momento drammatico di un'incursione nemica durante la seconda guerra barbarica: Sinesio, che rievoca al destinatario gli anni giovanili e la gioiosa attività venatoria,<sup>11</sup> ha memoria, alle rr. 33-4 (καὶ στένομεν μεμνημένοι ἥβης τ'ἐκείνης νοῦ τ'ἐκείνου καὶ φρενῶν), di una *iunctura* dei *Persiani* (v. 285: τῶν Ἀθηνῶν ὡς στένω μεμνημένος) e fa seguire la citazione da un verso dei *Demi* di Eupoli (fr. 99, 48 K.-A.): ἥβης τ'ἐκείνης νοῦ τ'ἐκείνου καὶ φρενῶν («gemendo che richiamiamo ora alla memoria “quei giovani anni, quello spirito, quei pensieri”»), che si ritrova in Giuliano (*Misop.* 339d).<sup>12</sup> Il contesto dei *Persiani* è quello della sezione commatica fra il messaggero e il coro e la *iunctura* rievocata da Sinesio è pronunciata dal messaggero, che introduce il tema del lamento e quello della memoria dolorosa degli eventi di guerra, alcuni dei *Leitmotive* della tragedia eschilea (gli stessi motivi, ripercorsi da Atossa al v. 295, tornano successivamente con grande enfasi al v. 824).<sup>13</sup> La minaccia dei barbari che premono ai confini della Cirenaica attiva evidentemente il ricordo letterario del più grande conflitto con i barbari che la Grecia ricordi: quello delle guerre

8. La raccolta (che si tratti dell'opera integra o – come è forse più probabile – di una selezione editoriale non risalente all'autore) ci è conservata da 261 codici databili tra l'XI e il XIX secolo, probabilmente dipendenti da un archetipo comune: vd. Garzya, *Sinesio*, cit., 62-63.

9. Cito le lettere dall'edizione di A. Garzya, D. Roques, *Synesius Cyrenensis. Correspondance*. Texte établi par Antonio Garzya; traduit et commenté par Denis Roques, II (*Lettres* 1-63), Paris 2000; III (*Lettres* 64-156), Paris 2003; la traduzione delle epistole è di Garzya, *Sinesio*, cit.

10. Vd. Roques, cit., II, 119-120 n. 2.

11. Nel trattato su *I sogni* (14), Sinesio indica il binomio studio-caccia come caratterizzante la sua esistenza.

12. Sull'originaria presenza della topica inconciliabilità tra vigore giovanile e saggezza servile in un frammento di Cratino (71 K.-A.) e per una discussione sul rapporto col passo eupolideo rinvio a M. Telò, *Eupolidis. Demi*, Firenze 2007, 422-426.

13. Non va, peraltro, trascurato che il tema ricorre anche in Erodoto (5, 105, 2 e 6, 94, 1), secondo cui, quando Dario apprese la notizia della caduta di Sardi da parte degli Ateniesi, raccomandò a un servo di ripetere tre volte prima di pranzo, a *memento*, una sorta di litania: Δέσποτα, μέμνεο τῶν Ἀθηναίων. Ma, come è ovvio, nella tragedia eschilea il motivo ha altre implicazioni: vd. A.F. Garvie, *Aeschylus. Persae*, Oxford 2009, 157.

persiane (anche se, ovviamente, la focalizzazione in Sinesio torna ad essere quella degli abitanti dell'Impero, sia pure la provincia dell'Impero).

Il secondo caso è fornito dall'epistola 148, indirizzata ad Olimpico, compagno di studi ad Alessandria presso la neoplatonica Ipazia e destinatario di altre lettere dell'epistolario.<sup>14</sup> Sinesio scrive dalla sua proprietà situata nell'estremo sud della Cirenaica e l'impianto letterario dell'epistola risente evidentemente dell'idillio euboico (*or.* 7) di Dione Crisostomo, autore particolarmente caro a Sinesio, per cui il luogo – la Pentapoli del Basso-Impero – viene descritto come *locus amoenus* lontano dagli affanni dell'amministrazione imperiale e della vita cittadina e i suoi abitanti come rustici ignari delle asprezze della storia, delle vie del mare, delle sue risorse e dei suoi cibi:<sup>15</sup> alle rr. 145-46 (δεινὸν ὁμιλῆσαι πράγμασι καὶ πόρον ἐν ἀμηχάνοις εὐρεῖν), con mite ironia Sinesio scrive che i buoni pastori che abitano il luogo, convinti come sono che a regnare sia ancora Agamennone (nome regio per eccellenza), «nominano anche un suo amico, Odisseo, calvo ma abilissimo nel trattare gli affari e nel districarsi in mezzo alle difficoltà».

Il periodo richiama un verso del *Prometeo* eschileo, in cui Kratos mette in guardia Efesto sull'abilità 'sofistica' di Prometeo «nel trovare una via di scampo anche in situazioni disperate» (v. 59: δεινὸς γὰρ εὐρεῖν καὶ ἀμηχάνων πόρον).<sup>16</sup> La ripresa, che riproduce il significato di δεινός come "abile", "rimarchevole,<sup>17</sup> appare piuttosto puntuale; senonché l'espressione ossimorica ἐξ ἀμηχάνων πόρον (εὐρεῖν)<sup>18</sup> compare di frequente, nella letteratura greca conservata, nella sua valenza proverbiale, dai *Cavalieri* di Aristofane (vv. 758-59) a Dionisio di Alicarnasso (*rh.* 7, 36, *Tb.* 5) a Giovanni Crisostomo (*sac.* 1, 4).

La presenza di Eschilo nell'epistolario si esaurisce qui. Questo dato è peraltro un'ulteriore conferma della disaffezione di cui soffre il tragediografo in questo periodo, a partire dai complessi meccanismi della sua trasmissione: la

14. Vd. Roques, cit., III, 350, n. 2.

15. Cfr. Roques, cit., III, 416, n. 17; analoga la descrizione della Cirenaica come luogo idillico presente nell'epistola 114 Garzya-Roques, indirizzata al fratello Evopzio. Sull'*ep.* 148, vd. in questo volume il fine commento di G. Burzacchini.

16. L'ingegnosa astuzia di Prometeo, di cui fa esperienza lo stesso Zeus, è una reminiscenza esiodica (*Tb.* 535 sgg.), presente anche negli *Uccelli* di Aristofane (v. 686) e nel *Prometeo* di Luciano (14): vd. M. Griffith, *Aeschylus. Prometheus Bound*, Cambridge 1983, 3 con note.

17. Su questo particolare significato del termine vd. Soph. *Ant.* 332 e il commento di G. Müller, *Antigone*, Erläutert und mit einer Einleitung versehen, Heidelberg 1967, 89-90.

18. Che l'espressione sia ossimorica si evince chiaramente da una glossa esichiana, secondo cui ἀμήχανον ἄπορον e dunque πόρος = μηχανή: vd. Hsch. α Latte (ἀμήχανον ἄπορον, πρὸς ὄν μηχανὴν οὐκ ἔστιν εὐρεῖν).



prematura scomparsa dalla scena (così come Sofocle) in età assai antica, il rinnovato slancio in età antoniana o nei suoi dintorni (è il II secolo, che documenta resti di venticinque papiri, il momento privilegiato della sopravvivenza di Eschilo)<sup>19</sup> sino alla sua successiva marginale presenza nella tradizione tecnico-retorica.<sup>20</sup>

Modesta è nell'epistolario la presenza di Sofocle, confinata alla memoria di alcune *iuncturae*: è il caso di τὸ πρᾶγμα ἐργάζεσθαι, attestata al v. 267 dell'*Antigone* e riusata da Sinesio alle rr. 17-8 dell'epistola 96 a Olimpio (ἐργάσομαι τὸ πρᾶγμα), e di ζῆν ἔδειν, probabilmente desunta dal v. 418 del *Filottete* e presente nella r. 64 della celebre epistola 5 al fratello Evopzio (ζῆν γὰρ ἔδει).

Ancora al fratello Evopzio (impegnato in un viaggio in nave alla volta di Alessandria) è indirizzata, nella lettera 89, l'espressione idiomatica ἐξ οὐρίας πλεῖν (cfr. r. 7: ἐξ οὐρίας πλέης), che ricorre nell'*Aiace*, dove il nesso compare insieme a τρέχειν (v. 1083: ἐξ οὐρίων δραμούσαν), e diviene in seguito proverbiale: cfr. Luc. *Lex.* 15; Liban. *Ep.* 178 Förster; Apostol. 7, 56 = *CPG* 2, 408.

Più interessante è forse il caso della memoria puntuale di un trimetro dell'*Aiace* (il v. 1046) nella già citata epistola 5 al fratello: πατεῖν παρεῖχε τῷ θέλοντι ναυτίλων («si lasciava calpestare da ogni marinaio che ne avesse voglia», r. 93). Nel contesto sofocleo, la frase emerge all'interno del violento scontro tra Menelao e Teucro, deciso a dare sepoltura al cadavere di Aiace nonostante l'esplicito divieto di Agamennone: Menelao esprime così l'auspicio che l'arroganza di Teucro, impavido solo a parole, possa risolversi in una umiliazione, icasticamente rappresentata dal capitano che si lascia calpestare da qualunque marinaio ne abbia voglia. La proiezione metaforica di Menelao diviene nell'epistola l'evento calamitoso di una tempesta reale che funestò lo spostamento per nave di Sinesio, documentato nell'ottobre del 407, da Alessandria alla Pentapoli:<sup>21</sup> è il meccanismo (ben noto ai lettori

19. Vd. M. Fernandez Galiano, *Les papyrus d'Eschyle*, in *Proceedings of the IX<sup>th</sup> International Congress of Papyrology*, Oslo 1961, 81-133; A. Wartelle, *Histoire du texte d'Eschyle dans l'antiquité*, Paris 1971, 309-336; Cavallo, cit., 85-87.

20. Su questo vd. C. Castelli, *Eschilo, Sofocle, Euripide nella tradizione tecnico-retorica*, «Aevum» 64 (1990) 33-45 e, diffusamente, Ead., *Μήτηρ σοφιστῶν. La tragedia nei trattati greci di retorica*, Milano 2000. È oltretutto significativa la presenza di un gruppo di papiri contenenti drammi diversi (dunque da riferire a rotoli diversi), ma vergati tutti da una stessa mano: si è con ogni probabilità di fronte a «un programma editoriale relativo soltanto ad un determinato gruppo di tragedie che si vollero leggere, studiare, conservare (ma nei limiti in cui esse erano reperibili) nel II secolo ad Ossirinco, ambito dal quale sono originari i frammenti stessi» (Cavallo, cit., 86).

21. Vd. Roques, cit., II, 92-93, nn. 1-2.

dell'epistolografia greca fittizia di età imperiale e successiva) del 'prendere alla lettera' lo spessore convenzionale acquisito di una metafora;<sup>22</sup> non a caso, però, Sinesio sceglie un momento della tragedia in cui fondante è il tema dell'atteggiamento da tenere nei confronti della legge: nella visione di Menelao il conflitto tra legge di guerra e imperativo morale è destinato a sgonfiarsi nel più totale adeguamento agli eventi; nell'epistola, è la stretta osservanza dei testi sacri a imporre al timoniere giudeo una pausa da ogni attività (dunque anche la guida della nave) e la più completa passività. È però interessante che il rapporto di Sinesio con la tragedia di Sofocle possa essere stato mediato da un luogo del *Teeteto* platonico (191a; e Platone è uno degli autori più citati da Sinesio)<sup>23</sup>, in cui l'analisi del conflitto delle interpretazioni suggerisce a Socrate la parafrasi del trimetro dell'*Aiace*: ταπεινωθέντες οἶμαι τῷ λόγῳ παρέξομεν ὡς ναυτιῶντες πατεῖν τε καὶ χρῆσθαι ὅτι ἄν βούληται.

Il rapporto con la tragedia sembra piuttosto privilegiare, come era forse prevedibile, Euripide.

Nell'epistola 126, indirizzata al non altrimenti conosciuto Asclepiodoto, Sinesio, dolente per la morte del figlio, pone in epigrafe, senza menzionarne l'autore, un celebre aforisma del *Bellerofonte* (fr. 300 Kn.: Οἶμοι. Τί δ'οἶμοι; θνητά τοι πεπόνθαμεν, «Ohimé, perché, ohimé? mortale è la nostra sofferenza»),<sup>24</sup> la cui riconosciuta notorietà è facile desumere dalla sua presenza nei *Moralia* di Plutarco (475 C) e in Diogene Laerzio (4, 26), nonché dalla sua persistenza nella tradizione lessicografica (*Sud.* ο 101 Adler). Non è un caso che Sinesio presenti se stesso come novello Bellerofonte: nella *pièce* omonima, il tragediografo presenta un eroe assai distante dal giovane, temerario guerriero che agiva nella *Stenebea*, ma un uomo provato nel corpo e nello spirito, in preda alla disillusione, colpito dalla perdita dei propri figli.<sup>25</sup>

22. Su questo meccanismo vd. A.T. Drago, *Aristeneto. Lettere d'amore*, introduzione, testo, traduzione e commento, Lecce 2007, 358.

23. Vd. Roques, cit., II, 98, n. 32.

24. Sulle possibili collocazioni del frammento, dopo la caduta dell'eroe, come intendono F. Jouan-H. Van Looy, *Euripide. Fragments. II<sup>e</sup> partie (Bellérophon-Protésialas)*, Paris 2000, 34, ovvero prima, così come ritengono C. Collard-M.J. Cropp-K.H. Lee, *Selected Fragmentary Plays*, I, Warminster 1995, 109, vd. R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 5. 1: *Euripides*, Göttingen 2004, 361.

25. Già nell'*Iliade* (6, 203) è ricordata l'uccisione del figlio di Bellerofonte, Glauco, da parte di Ares. È difficile valutare quale spazio occupasse la vicenda della morte del figlio dell'eroe nel *Bellerofonte* euripideo: un frammento della tragedia (il 291 Kn.), si apre con un'invocazione a un παῖς, ed è interpretato da Jouan-Van Looy, cit., 13 come rivolto da Bellerofonte al figlio Glauco; il riuso di un frammento di questa tragedia da parte di Sinesio, proprio nell'epistola in cui piange la morte del figlio, potrebbe fornire supporto a questa ipotesi, ma, ovviamente, in contesti così frammentari occorre usare ogni cautela prima di azzardare ipotesi di ricostruzione.

È, comunque, significativo che la maggior parte dei frammenti del *Bellerofonte* euripideo siano conservati da moralisti antichi e da autori cristiani (lo Pseudo-Giustino, Teofilo, Sinesio). Come già sembrò a Barigazzi, questi autori trovarono nel *Bellerofonte* una riserva inesauribile di citazioni sui temi etici tradizionali.<sup>26</sup>

Non andrà tuttavia taciuto che il concetto per cui la sofferenza e la sconfitta sono condizioni connaturate alla natura umana, già attestato in Solone (fr. 14 W.<sup>2</sup>), si connota come eminentemente tragico sin da Eschilo (*Pers.* 706, *Cho.* 1018-19) e Sofocle (*Aj.* 127-33)<sup>27</sup>, riadattato in seguito alle modalità sentenziose della tragedia euripidea (*Hel.* 464, *HF* 1227-1228, *Hipp.* 834-35, *Ion* 969, *Med.* 1017-18, 1314, fr. 262, 418, 454, 648, 1075, 1 Kn.).

Esplicitamente come proverbiale viene presentata la citazione attestata nell'epistola 101, indirizzata all'amico Pilemene, dedito all'attività forense: *κόσμηι – φησίν – ἄν ἔλαχες Σπάρταν* («Adorna<sup>28</sup> – dice il proverbio – la Sparta che ti toccò in sorte», r. 33): l'espressione, che invita ad accontentarsi e ad assecondare il destino, risuona nelle parole di Peleo nell'*Andromaca* di Euripide (v. 582) come indice del risentimento ateniese per l'influenza esercitata da Sparta sul mondo greco e ricorre altresì nel *Telefo* (fr. 723 Kn.), nel discorso rivolto da Agamennone a Menelao; ma, dato il radicamento idiomatico dell'espressione citata come proverbiale da Plutarco (*mor.* 472e, 602b) e Cicerone (*Att.* 4, 6, 2 e cfr. 1, 20, 3) e poi attestata anche in autori dell'età dei Paleologi e negli *Adagia* di Erasmo (1401), della derivazione precipuamente euripidea dell'espressione, è prudente dubitare.<sup>29</sup>

Nella lettera 11, indirizzata ai sacerdoti, l'espressione *ὁ βίος ἀβίωτος* (r. 17) indica che «non esiste vita degna di essere vissuta» al di fuori dell'*otium* filosofico e letterario; il detto, che ha già conosciuto una fortuna comica nel *Pluto* di Aristofane (v. 969), tradisce certo la patina euripidea della dizione ossimorica: la *iunctura* è infatti attestata nell'*Ippolito* (v. 821)<sup>30</sup> ed è riusata come proverbio in Cicerone (*Sen.* 6: *ὁ πεπαροϊμασμένος 'βίος ἀβίωτος'*).

Analogo tenore proverbiale è riconoscibile in un'espressione contenuta nel sermone pronunciato da Sinesio a Tolemaide sull'*affaire* Andronico: si tratta dell'epistola 41, dove si legge *οὐχ ἅπας ἅπαντα δύναται* («non tutti possono

26. A. Barigazzi, *Il Faetonte e il Bellerofonte di Euripide in un passo di Plutarco*, «Prometheus» 16 (1990), 107-108.

27. Sul motivo in Sofocle vd. A. F. Garvie, *Sophocles. Ajax*, edited with Introduction, Translation and Commentary, Warminster 1998, 136.

28. Sul significato del verbo, che oscilla tra «onora» e «governa», cfr. cfr. Roques, cit., III, 335, n. 19.

29. Il proverbio è peraltro attestato in molti luoghi: vd. R. Kannicht, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. 5. 2: *Euripides*, Göttingen 2004, 702-723.

30. Sulla caratura euripidea di questo genere di espressioni ossimoriche vd. P. Totaro, *Euripide senza nous (Aristofane, Acarnesi 398-400a)*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Bari» 37-38 (1994-1995) 289-294.

tutto», r. 335); il concetto è espresso al v. 106 del *Reso* nella predica di Enea a Ettore, ma è facile rilevare il debito del discorso di Enea da quello di Polidamante a Ettore nell'*Iliade* (13, 729; e cfr. anche *Il.* 4, 320 e *Od.* 8, 167-68), in cui è attestato il motivo della non sommabilità delle virtù (una più violenta affermazione dell'idea da parte di Diomede ad Agamennone è in *Iliade* 9, 37-9). Lo stesso motivo compare peraltro nei lirici, dalla silloge teognidea (902 W.<sup>2</sup>) a Simonide (fr. 542, 1-3 Davies)<sup>31</sup>, in un anonimo epigramma dell'*Antologia Palatina* (12, 96, 1-2) e conosce, in seguito, una traduzione latina in Virgilio (*ecl.* 8, 63: *non omnia possumus omnes*);<sup>32</sup> queste attestazioni segnalano, dunque, una espressività consolidata del motivo: rendono pertanto la marca tragica – eventualmente euripidea – del concetto meno significativa e scoraggiano l'ipotesi di una dipendenza esclusiva.

In un'altra lettera, l'epistola 138, Sinesio riporta un detto delfico che rapporta la nozione di *καλόν* alla soddisfazione di un desiderio, per cui *φίλον μὲν τὸ καλόν, καλὸν δὲ τὸ αὐτό* («amabile è il bello e bello l'amabile», r. 23); il motivo, più volte presente nelle *Baccanti* di Euripide (vv. 881 e 901: *ὅτι καλὸν φίλον αἰεὶ*, «ciò che piace è sempre caro»), è contraddetto nel secondo stasimo dell'*Oreste*, in cui il coro, dopo aver preso le distanze dal principio perché si è oltrepassato un limite invalicabile – quello dell'uccisione della madre –, sentenza (v. 819) che *τὸ καλὸν οὐ καλόν* («quell'atto bello non è bello»);<sup>33</sup> ancora una volta, però, non mancano attestazioni del principio in Teognide (v. 17), Platone (*Lys.* 216c) e in ambito paremiografico (*Macar.* 8, 41 = *CPG* 2, 219) a suggerire la presenza di un *topos* consolidato.

Questa dunque la presenza di Euripide accertabile nell'epistolario. Appaiono chiare le modalità del recupero: in alcuni casi si registra la ripresa letterale di espressioni, frasi, interi periodi, citati *verbatim* o con qualche lieve modifica, determinata da esigenze sintattico-grammaticali o ritmiche; in altri, Sinesio sembra prediligere un gioco di modellizzazione per *cliché* espressivi, per cui l'autorità del tragediografo viene evocata come momento di amplificazione e di diffusione di *topoi* e lessico consolidati. Le ragioni della predilezione di Euripide sugli altri tragediografi accomunano, d'altra parte, Sinesio a epistolografi come Basilio di Cesarea e Gregorio di Nazianzo, ma anche Libanio<sup>34</sup> e Procopio di Gaza<sup>35</sup>: la natura sentenziosa e il generico moralismo

31. Sul motivo nella lirica vd. B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Bari 1983, 85 ss.

32. Vd. R. Tosi, *Dictionnaire des sentences latines et grecques*, Grenoble 2010, 1134-1136.

33. Vd. V. Di Benedetto, *Euripide. Le Baccanti*, introduzione, traduzione e note, Milano 2004, 415-416.

34. Sul rapporto tra Libanio e i tragici vd. U. Criscuolo, *Aspetti della mimesi in Libanio. I tragici e Platone*, in *La mimesi bizantina. Atti della quarta Giornata di studi bizantini (Milano 16-17 maggio 1996)*, Napoli 1998, 24, e Id., *Mimesi tragica in Libanio*, «Revue des études tardo-antiques» 4 (2014-2015) Suppl. 3, 229-242).

delle tragedie di Euripide sono ricche di spunti e riflessioni universali e risultano dunque particolarmente gradite al genere epistolografico.<sup>36</sup>

Resta, tuttavia, estremamente problematico stabilire con esattezza quale tipo di conoscenza avesse Sinesio dell'opera euripidea: come si è già accennato, occorre tener conto dei meccanismi di trasmissione dei testi teatrali tra antichità tarda e medioevo bizantino.

È certa la divaricazione originaria nei meccanismi di continuità tra Euripide da una parte, Eschilo e Sofocle dall'altra: mentre Euripide risulta essere stato rappresentato fino all'età imperiale inoltrata, Eschilo e Sofocle scompaiono dalla scena in età assai antica. Di qui discende la più alta frequenza di frammenti euripidei in età anteriore al II secolo d.C. (ben 36 testimoni di contro alle 4 testimonianze di Eschilo e ai frustuli derivanti da 6 rotoli per Sofocle); e dunque, per Euripide, data la pluralità dei modelli a monte, il processo di contaminazione iniziato già in età antica, nonché l'ingovernabile messe di varianti, innestatisi di volta in volta sulla tradizione-cardine delle sette tragedie 'istituzionali'.

Né va trascurata la possibilità che le opere dei tre tragici maggiori circolassero aggregate in *corpora* o *corpuscula*,<sup>37</sup> sebbene i materiali superstiti non consentano di constatare modi e consistenza di questo fenomeno.

Altrove, nell'epistolario, ricorrono trimetri di sapore tragico di provenienza difficilmente identificabile.

È il caso della più volte citata epistola 5 al fratello, che si rivela una lettera perfettamente in linea con la 'maniera' e lo stile tipici di Sinesio: una tarsia elegante di citazioni letterarie (molte delle quali teatrali), che evidenzia un raffinato *labor limae* e conduce a un risultato di alto prestigio formale. In questo caso, il racconto (certo anche letterario e di sapore romanzesco) di un pericoloso viaggio per mare e la temeraria decisione di proseguire nonostante le difficoltà è la cornice della citazione, alle rr. 10-2, di un trimetro tragico adesposito (fr. 564f Kn.-Sn.) di sentore sentenzioso: Ἀλλὰ τῷ Ἐπιμηθεῖ – φασί

35. Sulla predilezione di Procopio per Euripide vd. G. Martino, *Lessico e immagini teatrali in Procopio di Gaza*, in *Approches de la Troisième Sophistique. Hommage à Jacques Schamp*. Edité par E. Amato avec la collaboration de A. Roduit et M. Steinrück, Bruxelles 2006, 494.

36. Vd. M.A. Calvet-Sébastien, *La rencontre de l'épistolier et du poète tragique dans les correspondances grecques des IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> siècles*, in *Epistulae antiquae II. Actes du II colloque International "Le genre épistolaire antique et ses prolongements européens"* (Université François-Rabelais, Tours, 28-30 septembre 2000), édités par L. Nadjó-E. Gavouille, Louvain-Paris 2002, 303-304; sulla fortuna di Euripide a Bisanzio vd. F. Conca, «Euripide a Bisanzio», in *Atti del XV e XVI Congresso internazionale di studi sul dramma antico (Siracusa 1995 e 1997)*, a cura di C. Barone, Padova 2002, 43-61.

37. Vd. in proposito le osservazioni di Cavallo, cit., 107-120.

– «τὸ μὲν μέλειν οὐκ ἦν, τὸ δὲ μεταμέλειν ἐνήν» («Ma di Epimeteo si dice che “previdenza non ne aveva, pentimenti sì”»<sup>38</sup>

Ancora una reminiscenza di sapore tragico è nell’epistola 43, dedicata a una controversia giudiziaria, nella menzione della dea Dike che «vede comunque e sa la verità» (r. 166 τὸ μὲν ἀληθὲς εἶδέ τε καὶ οἶδεν ἡ Δίκη),<sup>39</sup> data la capacità dell’occhio della dea di penetrare ovunque: πάντως ὁ διὰ πάντων ἦκων ὀφθαλμὸς τοῦ θεοῦ («l’occhio della dea che ovunque penetra», 2,2. 166-7).

L’espressione, che è ovviamente parallela a quella di «Dio che tutto vede», è di paternità incerta. Estremamente complessa la tradizione di un verso sull’occhio di Dike e la sua straordinaria capacità visiva: ἔστιν Δίκης ὀφθαλμὸς, ὃς τὰ πάνθ’ ὄρα. Tale verso, collocato tra i frammenti tragici adespoti da Nauck (ora da Kannicht-Snell: è il fr. \*421), è tradito da Plutarco (*mor.* 1124f), ma anche come *Monostico* di Menandro (225 Pern., cfr. Plb. 23, 10, 3) ed è compreso in un ampio frammento comico che le fonti attribuiscono a Difilo ovvero a Filemone (Diph. fr. 136, 5 K.-A. = Philem. 246, 5 Kock). Il motivo dell’occhio di Dike, registrato dalla paremiografia (Apost. 6, 8 = CPG 2, 366; *Sud.* δ 1096 Ad.) e presente già in Solone (fr. 3, 14-6 G.-P.<sup>2</sup>), ricorre in alcuni passi tragici (Soph. fr. 12 R.;<sup>2</sup> Eur. *Ba.* 882-90, *El.* 771, fr. 255, 3-5, \*\*555 Kn.; Dionys.Trag. fr. 5 Sn.; Trag. Adesp. fr. 655, 19-20 Kn.-Sn.) e in un epigramma anonimo dell’*Antologia Palatina* (7, 357, 2).<sup>40</sup>

Al termine di questa rassegna, mi pare di poter dire che questo lavoro di ricognizione, lungi dall’essere esaustivo, suggerisce la necessità di un’indagine da iniziare volta a ricostruire il *background* letterario (e in particolare la densità teatrale) delle epistole. Se infatti risulta evidente, per ragioni organiche alla natura e alle intenzioni della forma epistolare così com’è impiegata dall’autore, il regesto di debiti (lessico, *topoi*, convenzioni attinti al grande serbatoio della tradizione letteraria greca) che è possibile compilare (in alcuni casi integrare) secondo il solito sistema della *Kreuzung der Gattungen*, occorrerebbe indagare lo schema compositivo organico di ogni singola epistola e riconoscere la motivazione intenzionale che orienta la straordinaria varietà di modelli,

38. Del «malaccorto» Epimeteo («colui che pensa dopo»: vd. G. Arrighetti, *Esiodo. Opere*, Torino 1998, 349), parla Esiodo nella *Teogonia* (v. 511), giustificando nelle *Opere* tale caratterizzazione con la scarsa attenzione prestata da Epimeteo ai suggerimenti del fratello Prometeo di non accettare il dono di Pandora (vv. 84-9).

39. Il nesso οἶδεν ἡ Δίκη ricorre anche nell’epistola 52 al fratello (r. 3).

40. Sul motivo vd. Roques, cit., II, 150-151, n. 48; Tosi, cit., 672-673 e M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenian, the Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010, 240-241.

discernere in senso gerarchico le diverse forme di allusività, riassorbire il riconoscimento sporadico delle singole fonti in un impianto interpretativo più potente. In questa situazione, allo studioso di Sinesio, di fronte alla mole dell'epistolario, alla ricchezza dei modelli e alle vie tortuose delle tradizioni testuali degli autori antichi, non resta davvero che essere δεινὸς εὐρεῖν καὶ ἀμηχάνων πόρον.